

È nata la nuova Germania

Una sobria cerimonia alla Filarmonica di Berlino lancia un messaggio di fiducia e buona volontà



Ribadita la necessità di fare i conti col passato. I destini del nuovo Stato inseparabili dall'Europa

«La pace è il nostro futuro»

Rassicurante messaggio di Kohl ai governi di tutti i paesi

La nuova Germania rassicura i suoi vicini e, in qualche modo, anche se stessa. Riconsidera il proprio passato come, forse, non aveva mai fatto prima e assume, di fronte al mondo, impegni solenni. Dopo la grande festa della notte, ieri mattina dalla cerimonia d'insediamento del presidente della Repubblica von Weizsäcker è partito un messaggio di buona volontà, una richiesta di fiducia.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
PAOLO SOLDINI

BERLINO. Perché proprio alla Filarmonica? Per l'insediamento del vecchio-nuovo presidente della Repubblica Richard von Weizsäcker gli scenaristi del cerimoniale di questa giornata dell'unità tedesca hanno scelto, forse, il luogo più adatto al messaggio che doveva essere inviato al mondo. Quale altro luogo avrebbe fatto meglio da sfondo all'immagine di sé che la nuova Germania vuole dare, composta, rassicurante, razionale, per nulla incline alle emozioni inconsuete, della «Filarmonica di Berlino»? Del tempio di una cultura che è anche civiltà, libertà e tolleranza, e che è anche «tedesca»?

È stata alla Filarmonica, dunque, la seconda presentazione che di sé il nuovo stato ha offerto agli occhi della comunità internazionale. E se la prima, la grande messianica della notte precedente, aveva avuto il carattere dell'evento grandioso, portava le stimmate dell'orgoglio, la cerimonia di ieri mattina è stata sobria, pe-

achi non sono «vittime» che oggi si riscattano, ma protagonisti di una storia della quale accettano in pieno le responsabilità. È proprio nel momento in cui recupera la propria sovranità e il proprio posto «normale» nel consesso degli Stati democratici, la Germania sembra finalmente trovare la chiave del problema che l'ha dilaniata (anche all'est, dove secondo l'ufficialità la questione non si poneva) per quattro decenni: il «dominio» del proprio passato, il confronto con il passato che non riusciva a passare.

Rita Süsmuth ammonisce a non dimenticare mai, meno che mai adesso, le infinite sofferenze del popolo ebraico. Sabine Bergmann-Pohl risponde a una provocazione intellettuale di Günter Grass che nelle settimane scorse ha fatto tanto e tanto appassionatamente discutere «Auschwitz non è un «veto» per l'esistenza di uno stato nazionale tedesco (è quello che aveva sostenuto Grass), ma deve restare un monito sempre attivo sulle nostre coscienze». La «Aussöhnung», la pacificazione storica, non è un compito che alla Ger-

mania si pone solo verso gli altri popoli, ma un dovere che essa ha verso se stessa. Weizsäcker affronta il tema difficile della «eredità della fiducia e del sospetto» lasciata dagli arbitri del vecchio regime orientale neppure su questo passato si può e si deve stendere «il manto dell'oblio», anche questo passato dev'essere «dominato», ma il fine non può essere quello della vendetta. La Bergmann-Pohl ammonisce: tutti abbiano rispetto «della mentalità e delle sensibilità degli altri».

Dalla Filarmonica, insom-

ma, parla una Germania che non rimuove il proprio passato, ma che si vuole sentire meno «tedesca» e più europea. Non a caso, l'unico ospite d'onore straniero alla cerimonia, a parte i diplomatici, è Jacques Delors, il presidente della Commissione Cee.

Una Germania che ama sentirsi, secondo le parole di una bellissima poesia di Brecht, «un paese buono come altri paesi buoni», o come va ripetendo da qualche tempo Genscher, vuole fare una «politica del buon esempio». La politica che il cancelliere Kohl (per

una volta non mattatore della giornata) spiega in un messaggio «a tutti i governi del mondo» il cui testo è stato diffuso ieri mattina. Dal suo tedesco, scrive il cancelliere, verrà in futuro soltanto la pace sulla base del riconoscimento dei confini esistenti e degli obblighi internazionali. L'unione della Germania è «inseparabile» da quella dell'Europa, e i tedeschi vogliono impegnarsi perché la Comunità europea contribuisca alle riforme e allo sviluppo dei paesi dell'est e del centro del continente. La Germania unita resta fedele ai valori e alle alleanze occidentali e si batterà per la realizzazione di un sistema di sicurezza collettivo, basato sul disarmo. Il superamento della «confrontazione» in Europa, cui l'unificazione tedesca contribuisce, deve a sua volta liberare le risorse necessarie ad affrontare i gravi problemi dei paesi in via di sviluppo, e aprire nuove vie per la realizzazione degli obiettivi della Carta delle Nazioni Unite, ai quali la nuova Germania, recuperata la propria sovranità, vuole contribuire assumendosi le proprie responsabilità.

In un passaggio che accenderà, forse, qualche polemica interna, Kohl afferma che la Repubblica federale è pronta a partecipare in futuro con proprie forze militari a missioni di pace dell'Onu e che, a questo scopo, verrà modificata la Costituzione, che attualmente lo vieta.



Qui accanto, Kohl, sua moglie Hannelore, de Maizière e Genscher salutano la folla davanti al parlamento tedesco, sotto, Richard Weizsäcker, primo presidente della Germania

Weizsäcker mette in guardia i tedeschi «Non dimenticate, ci divide il nazismo»

«Nessuno di noi deve dimenticare - ha detto Richard von Weizsäcker, il presidente della Repubblica federale insediato ieri alla massima carica istituzionale della Germania unita - che senza la guerra scatenata dalla Germania sotto Hitler la divisione non ci sarebbe mai stata. La nostra unificazione - ha aggiunto - è ben accolta da tutti, ma è parte di un processo storico paneuropeo che bisogna realizzare».

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

BERLINO. «Dopo la fine della seconda guerra mondiale la divisione della Germania fu l'espressione più dura della divisione dell'Europa. Essa non corrispondeva alla volontà dei vincitori, fu piuttosto la conseguenza del loro conflitto. Le contrapposizioni Est-Ovest la resero definitiva. Ne parliamo ora, che ne siamo fuori. Ma nessuno di noi deve dimenticare che senza la guerra scatenata dalla Germania

quasi tutta l'Europa gravi ingiustizie e infinite sofferenze». In questa eredità che la Germania si porta addosso è la radice delle «preoccupazioni» con cui dall'estero, ma anche dall'interno del paese, si guarda all'unificazione tedesca. Noi - ha detto Weizsäcker - non possiamo e non dobbiamo «sottovalutare paure e dubbi», dobbiamo «spiegare i nostri nuovi compiti con chiarezza» e affrontare di petto i problemi «insieme con gli altri popoli».

Ma oggi per la prima volta - ha sottolineato il presidente - «noi tedeschi non rappresentiamo un punto controverso nell'agenda politica dell'Europa. La nostra unificazione è ben accolta da tutti, è parte di un processo storico paneuropeo, che ha per obiettivo la libertà dei popoli e un nuovo ordine di

pace sul continente. Noi vogliamo contribuire a realizzare questo obiettivo, esso è intimamente legato alla nostra unità». E' la grande novità, la grande diversità rispetto alla storia passata dei rapporti tra la Germania e i suoi vicini europei: la unificazione tedesca non avviene «contro» l'Europa, non minaccia altri popoli. «Lo stato nazionale - secondo Weizsäcker - non è arrivato alla fine. Ma chi crede che soltanto nel suo ambito si possano risolvere i problemi del presente vive nel passato». Di qui l'impegno non solo nella Comunità europea, ma anche nell'ambito più vasto delle relazioni con i paesi del centro e dell'Est Europa le cui riforme pongono le premesse per un sistema di cooperazione davvero continentale. E che - ha sottolineato Weizsäcker,

esprimendo la «gratitudine» dei tedeschi a Gorbaciov e ai movimenti democratici nei paesi dell'Est - hanno rappresentato la condizione che ha permesso la stessa unificazione della Germania.

Con il compimento dell'unità statale - ha detto ancora il presidente affrontando il delicato capitolo dell'eredità del passato regime nella Germania orientale - «siamo soltanto a metà del nostro lavoro».

Un capitolo difficilissimo è il lascito di sfiducia degli arbitri del regime, della Stasi. Su questo capitolo «non si può stendere il velo dell'oblio, diritto e legge debbono aver il loro corso». Ma l'obiettivo finale «dev'essere la giustizia, la quale non consiste nella vendetta, bensì nella riconciliazione e la pacificazione interna». □P.S.

Un capitolo difficilissimo è il lascito di sfiducia degli arbitri del regime, della Stasi. Su questo capitolo «non si può stendere il velo dell'oblio, diritto e legge debbono aver il loro corso». Ma l'obiettivo finale «dev'essere la giustizia, la quale non consiste nella vendetta, bensì nella riconciliazione e la pacificazione interna». □P.S.

Un capitolo difficilissimo è il lascito di sfiducia degli arbitri del regime, della Stasi. Su questo capitolo «non si può stendere il velo dell'oblio, diritto e legge debbono aver il loro corso». Ma l'obiettivo finale «dev'essere la giustizia, la quale non consiste nella vendetta, bensì nella riconciliazione e la pacificazione interna». □P.S.



Kohl invia ad Andreotti il suo programma politico



Il cancelliere tedesco Helmut Kohl in un suo messaggio inviato ad alcuni leader politici europei tra cui il presidente del Consiglio Giulio Andreotti (nella foto), delinea il suo esordisce con un'affermazione di principio che mira ad esorcizzare i fantasmi del passato. «La Germania - egli scrive - è in favore della pace, del rispetto dei diritti dell'uomo, della libertà e del benessere». Il documento prosegue ribadendo la fedeltà della Repubblica federale alla Cee. «La Germania continuerà ad adoperarsi con decisione in favore dell'unificazione europea e lo farà con la stessa tenacia con la quale ha inseguito la sua unità. Noi non dimentichiamo gli importanti passi fatti in questa direzione ed intendiamo completarli con gli altri partner comunitari il mercato interno entro il 1992». Kohl osserva anche che «ci stiamo avviando con decisione all'unione economica e monetaria» e che «La Germania collaborerà fattivamente alla costruzione dell'unione politica». Il messaggio contiene anche altri passi importanti. «L'intensificazione ed istituzionalizzazione» della Cee, il nuovo ruolo «irrinunciabile» dell'Onu alla costruzione della pace nel mondo, la riduzione «a 370mila militari delle forze della Germania unita» e il rispetto degli obblighi di disarmo e di non proliferazione delle armi nucleari, chimiche e batteriologiche.

La Germania dichiara di appartenere alla Nato

to che il suo paese «è membro a pieno titolo dell'alleanza nord atlantica». Il segretario generale della Nato l'ex ministro della difesa tedesco Manfred Woerner ha aggiunto che le garanzie di sicurezza dell'alleanza si estenderanno immediatamente all'intero territorio della nazione unificata.

George Bush si felicitava per l'avvenuta unificazione

bre di giorno dell'amicizia tedesco-statunitense. In un colloquio telefonico con Kohl, Bush si è felicitato per questo storico giorno e ha spiegato di non essere intervenuto ai festeggiamenti a Berlino, cui era stato invitato, per non portare «una distrazione straniera» in un momento così commovente per la nazione tedesca. Il portavoce della Casa Bianca Martin Fitzwater ha affermato che l'unificazione «è una vittoria per tutti coloro che hanno lavorato per una Germania unita», e che questo evento deve rappresentare «l'inizio di un'onda democratica in tutto il mondo».

Cossiga all'ambasciata tedesca a Roma

l'ambasciata erano presenti numerose personalità politiche, tra cui il presidente del Consiglio Andreotti, i presidenti delle due camere Spadolini e Iotti, Craxi, La Malfa, Cariglia e De Michelis. Cossiga nel suo saluto si è detto certo che la Germania porterà le sue grandi forze culturali, civili e politiche al servizio dell'unità europea e di uno sviluppo dell'intera Europa nella sicurezza e nella pace. Ha poi confermato i sentimenti, già espressi nel suo messaggio al presidente tedesco Weizsäcker: «Di viva gioia, di compiacimento e di augurio all'amicizia nazione tedesca per l'unità da essa ritrovata».

Lettera di Nilde Iotti al presidente del Bundestag

avvenimenti eccezionali, che hanno profondamente modificato l'assetto politico del nostro continente e di cui credo sia opportuno sottolineare il valore epocale. Sono cadute innumerevoli divisioni, eredità di un passato in cui era prevalsa una cultura di contrapposizione e di antagonismo. Sono aperte per l'Europa intera prospettive feconde di sviluppo e di pace. Oggi la riunificazione che vi apprestate a ratificare esprime con forza il desiderio di costruire un futuro ispirato ai valori della convivenza pacifica e della libertà, della democrazia e dei valori umani. È questo un sentimento comune a tutti popoli del nostro continente e che alimenta il processo di costruzione dell'Europa unita, a cui la nascita della nuova Germania darà un contributo di grande rilievo. La lettera è stata letta ieri in aula a Montecitorio.

Lo spagnolo Gonzalez: «Gioia e speranza per il mondo»

di gioia e di speranza per tutti ha poi affermato, rifiutandosi di rilasciare dichiarazioni politiche, poiché ha detto: «Questo è un momento in cui si devono esprimere i nostri sentimenti di soddisfazione e di solidarietà con tutti i tedeschi, con i quali condivido la gioia».

La presidente della Camera Nilde Iotti ha inviato una lettera al presidente del Bundestag tedesco Rita Süsmuth in occasione dello «storico evento» dell'unificazione. «Abbiamo assistito in questi mesi - scrive Nilde Iotti - ad avvenimenti eccezionali, che hanno profondamente modificato l'assetto politico del nostro continente e di cui credo sia opportuno sottolineare il valore epocale. Sono cadute innumerevoli divisioni, eredità di un passato in cui era prevalsa una cultura di contrapposizione e di antagonismo. Sono aperte per l'Europa intera prospettive feconde di sviluppo e di pace. Oggi la riunificazione che vi apprestate a ratificare esprime con forza il desiderio di costruire un futuro ispirato ai valori della convivenza pacifica e della libertà, della democrazia e dei valori umani. È questo un sentimento comune a tutti popoli del nostro continente e che alimenta il processo di costruzione dell'Europa unita, a cui la nascita della nuova Germania darà un contributo di grande rilievo. La lettera è stata letta ieri in aula a Montecitorio.

Il primo ministro spagnolo Felipe Gonzalez ha dichiarato: «L'unificazione tedesca è una grande avvenimento. Gonzalez ha brindato con l'ambasciatore tedesco in Spagna nella sua sede diplomatica. «È un grande momento di gioia e di speranza per tutti ha poi affermato, rifiutandosi di rilasciare dichiarazioni politiche, poiché ha detto: «Questo è un momento in cui si devono esprimere i nostri sentimenti di soddisfazione e di solidarietà con tutti i tedeschi, con i quali condivido la gioia».

VIRGINIA LORI

Messaggio del Papa al presidente tedesco «Contribuite alla pace e alla sicurezza»

Nel salutare l'avvenuta riunificazione in un messaggio al presidente von Weizsäcker, il Papa ha auspicato che il popolo tedesco dia un contributo «ad un fiducioso vivere insieme con tutti i popoli europei in solidarietà con le nazioni del mondo». Un applauso al Sinodo per i vescovi ora uniti in un'unica Conferenza episcopale. La maggioranza religiosa della nuova Germania è luterana. Necessario il dialogo ecumenico.

ALCESTE SANTINI

CITTÀ DEL VATICANO. Nel sottolineare la portata storica e spirituale della riunificazione tedesca in un messaggio al presidente Richard von Weizsäcker, Giovanni Paolo II ha auspicato che «il popolo tedesco dia, anche nel futuro, il suo contributo ad un fiducioso vivere insieme con tutti i popoli europei ed alla solidarietà con le nazioni del mondo». È la prima volta, da quando è divenuto effettivo il processo di riunificazione, che Papa Wojtyła si è pronunciato su questo delicato e complesso problema e lo ha fatto, significativamente, in una visione globale dell'Europa e del mondo pur rendendo omaggio all'autodeterminazione dei popoli, un diritto che non poteva non valere anche per il popolo tedesco ri-

procedere sulla via intrapresa della comprensione e delle fiduciose cooperazioni. Alla Germania, in particolare, il Papa ha augurato di «essere all'altezza delle grandi responsabilità che dovrà affrontare per un futuro sicuro e pacifico dell'Europa e di tutta la comunità delle nazioni». E perché il popolo tedesco possa adempiere a questo non facile compito nella nuova fase politica che è cominciata, è stato invitato a riscoprire, al di là della parentesi funesta del nazismo già definita in altre circostanze dal Papa «la più tragica follia del secolo», sia «il ricorretaggio cristiano» che «la sua tradizione spirituale».

L'evento eccezionale della Germania unita ha trovato vasta risonanza anche in seno al Sinodo mondiale dei vescovi impegnato a discutere sulla formazione dei sacerdoti nelle circostanze attuali. Il presidente di turno dell'assemblea, il cardinale Antonio Innocenti, ha salutato, tra prolungati applausi, i vescovi delle due Germanie, che ormai dovranno formare un'unica Conferenza episcopale, rilevando che finalmente le speranze, non disgiunte da sofferenze e timori, sono divenute realtà.

Da ieri la Germania è a maggioranza luterana perché se nell'ex Rdt c'era un equilibrio tra cattolici e protestanti, questi ultimi erano in netta prevalenza nell'ex Rdt. Perciò, la S. Sede è orientata ad incoraggiare il dialogo ecumenico per favorire l'integrazione delle due realtà ora unite.

Israele delusa: «Nel trattato non si parla mai dell'Olocausto»

GERUSALEMME. Non sono unanimi in Israele le reazioni all'unificazione tedesca. Don Shilansky, l'anziano presidente della Knesset (il parlamento israeliano), ha usato ieri parole terribili mentre a Berlino le due Germanie si abbracciavano sotto la porta di Brandeburgo. Shilansky, un ebreo scampato alla morte nel campo di concentramento di Dachau, ha invitato gli israeliani a cospargersi il capo di cenere in segno di lutto, a sedersi sulla nuda terra e a recitare le preghiere per le vittime dell'Olocausto. «Gli assassini delle due parti si sono riuniti» - ha detto Shilansky - «La nuova Germania porta sul suo abito una macchia che non è possibile cancellare».

Di segno completamente opposto, invece, i commenti dell'ambasciatore di Israele a Bonn, Benni Navon, un altro sopravvissuto al genocidio, per il quale «l'unificazione» tedesca è un fattore di stabilità per l'Europa e per il mondo intero. Non vedo alcun pericolo in una Germania sola poiché da 45 anni a questa parte i tedeschi hanno dimostrato il loro costante impegno a favore della pace e della libertà. Tuttavia - ha poi aggiunto Navon - come sopravvissuto all'Olocausto l'idea della «Grande Germania» suscita in me sentimenti molto contrastanti.

Più sottili le perplessità dello storico Yehuda Bauer che, di fronte all'unificazione, sottolinea - non come ebreo ma come studioso - il rischio che la nuova Germania rappresenti per i popoli mitteleuropei. «Non sono gli ebrei - dice - a rischiare qualcosa ma la Polonia e la Cecoslovacchia, le cui